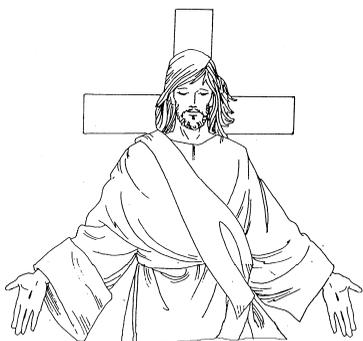


LETTERA DEL PARROCO PER LA PASQUA

Carissimi

vi giunga l'augurio di una santa Pasqua, nella luce e nella gioia del Cristo risorto!

La risurrezione di Cristo, infatti, è il mistero centrale del cristianesimo, come ci ricorda l'apostolo Paolo: *"...se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede"* (I Cor 15,14).



Essa è **l'evento definitivo** dopo il quale non dobbiamo attenderci nulla di nuovo, ma solo il pieno compimento di quello che è già avvenuto. Anche a noi l'angelo ripete le consolanti parole che ha detto alle donne recatesi al sepolcro: *"Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. E' risorto, infatti, come aveva detto"* (Mt 28,5).

La Pasqua è la festa della speranza, la festa che ci conduce, pur nei problemi e nelle difficoltà che sperimentiamo ogni giorno, a guardare alla vita con rinnovata speranza. Il progetto violento del principe del male, che negli uomini ha trovato spesso solerti alleati, è stato sconfitto: l'amore ha vinto l'odio, il bene ha sconfitto il male, la compassione ha superato la cattiveria, la tenerezza l'ingiustizia, l'umiltà l'orgoglio, l'amicizia l'insensibilità.

Se accolto con pronta disponibilità, il Signore risorto e vivente in eterno rigenererà e rinnoverà le nostre anime e le nostre vite. La Pasqua di Cristo ci consente di dare una dimensione pasquale anche al vivere sociale e civile. Sono tante le realtà che attendono **la grazia rigenerante della Pasqua**, la grazia rigenerante della speranza cristiana.

In primo luogo, il valore indisponibile della vita umana, oggi 'messo a repentaglio soprattutto nei momenti di maggiore fragilità, come l'inizio e la fine. Quale futuro può garantirsi una società che preferisce la cultura della morte a quella della vita?

In secondo luogo, i giovani che devono fare i conti con una stagione di incertezze, rese acute da una drammatica crisi culturale, sociale ed economica. Ai giovani va detta una parola di verità: con la vita non si può barare, che vale assai più lo sforzo che il successo, che conta più l'abitudine alla fatica che la superficialità. E che, comunque, i veri vittoriosi sono i galantuomini.

In terzo luogo, la famiglia che troppi, con ostentata insipienza, presentano come una cosa di altri tempi, mentre è uno dei pochi istituti che, con straordinaria e meritoria capacità, riesce a far fronte alla crisi in atto. Essa affonda le proprie radici nella natura stessa dell'umano. In essa si impara ad aver fiducia in se stessi e negli altri, a dare il nome giusto alle cose, a distinguere il bene e il male, a bilanciare doveri e i diritti.

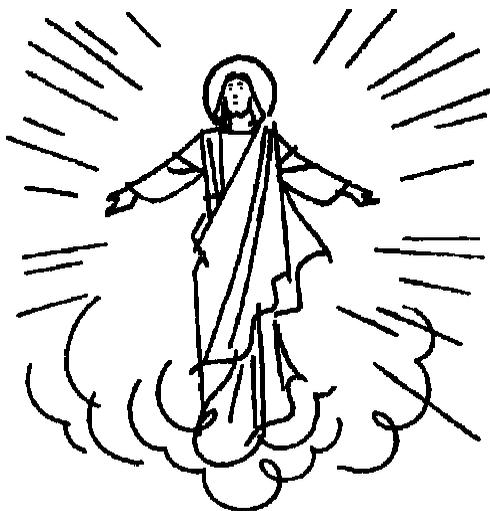
Al valore della famiglia va associato il valore della domenica, giorno in cui ci si riposa dal lavoro, la famiglia si ritrova insieme e, se credente, partecipa alla liturgia del Signore. La domenica non può essere sacrificata a ragioni economiche. Quelli che ci dicono che, in questo modo, la società diventa più efficiente e produttiva, dovrebbero avere l'onesta di dirci i costi, anche economici, del venir meno della coesione familiare.

Per ultimo, il mondo del lavoro, il mondo di quelli che il lavoro non lo trovano e di quelli che il lavoro lo hanno perso. Sono essi la prova di un progressivo e inesorabile sfilacciarsi della tenuta morale del nostro vivere civile e di un modello di sviluppo che ha messo insipientemente tra parentesi la sacrosanta verità che lo sviluppo è vero solo quando è integrale e solidale. L'uscita dalla crisi economico-finanziaria non giungerà

con l'applicazione di sofisticati accorgimenti tecnici di ingegneria economico-finanziaria, se non ci si convince dell'urgente necessità di ritessere il tessuto lacerato della coesione spirituale, morale e culturale della società.

Al giorno d'oggi, le più serie e avvedute razionalità economiche si guardano bene dal valutare gli effetti positivi che provengono, anche sul piano strettamente economico, da una forte coesione spirituale e morale del popolo e della nazione. Senza aver mai preso un nobel per l'economia, questa elementare verità la Chiesa la conosce da sempre e sapientemente e tenacemente continua a proporcela con la sua dottrina sociale. In questa prospettiva, abbiamo certamente bisogno di una rinnovata classe politica e di tecnici illuminati, ma, soprattutto, abbiamo bisogno di Dio e di santi che vivano e testimonino la forza liberante e rigenerante della Pasqua di Gesù Cristo, pasqua di vita, pasqua di speranza.

Buona Pasqua di Risurrezione !



PREGHIERA DI BENEDIZIONE **prima del pranzo del giorno di Pasqua**

Quando tutta la famiglia è riunita attorno alla tavola il capofamiglia, colui che ospita, o comunque un adulto introduce la preghiera.

GUIDA: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

TUTTI: Amen.

GUIDA: Dal Vangelo di Luca (Lc 24, 30-31)

Quando fu a tavolo con i discepoli di Emmaus, Gesù prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono i loro occhi e lo riconobbero.

Breve pausa di silenzio.

TUTTI: Padre nostro...

GUIDA: Ti benediciamo, Dio Padre, Signore del cielo e della terra, perché nella Risurrezione di Gesù dai morti ci doni la speranza della vita nuova ed eterna. Benedici la nostra famiglia raccolta attorno alla mensa, rafforza i legami che ci uniscono e fa' che possiamo diffondere la gioia del Signore risorto a tutte le persone che incontriamo. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

TUTTI: Amen. Alleluia.

* * *

Per chi vuole al termine del pasto può concludere con questa breve preghiera:

GUIDA: Grazie, Signore, per il cibo che ci hai dato e soprattutto per la comunione che hai creato attorno a questa mensa. Aiutaci a vivere sempre nella gratitudine e nella solidarietà. Per Cristo nostro Signore.

TUTTI: Amen.

